

L'incontro tra Odisseo e Nausicaa

Odissea, Epica classica

Nel libro VI dell'Odissea di Omero, troviamo Odisseo naufrago sull'isola dei Feaci. Incerto sulla terra su cui è approdato, si copre con un ramo di foglie e si rivolge con garbo alla principessa e alle sue ancelle, chiedendo indicazioni e vesti. Nausicaa, incoraggiata da Atena, accoglie Odisseo con gentilezza e lo introduce alla sua gente, i Feaci. L'ospitalità e la compassione dimostrate verso Odisseo, un estraneo, evidenziano un valore culturale importante nella civiltà greca.

La principessa lanciò la palla a una delle ancelle, ma il tiro non fu preciso: la palla finì in un punto profondo del fiume. Le ancelle emisero un lungo grido.

Odisseo si svegliò e si sedette, riflettendo: "Ohimè, in quale terra sono giunto questa volta? I suoi abitanti saranno persone prepotenti, selvaggi e incivili, oppure ospitali e timorati degli dei? Ho udito il grido di fanciulle intorno a me, forse ninfe che risiedono sulle alte cime dei monti, presso le sorgenti dei fiumi e nei prati erbosi. Sono vicino a esseri umani che parlano. Voglio andare a vedere di persona."

Così pensando, Odisseo uscì dai cespugli. Con la sua mano robusta spezzò un ramo di foglie dalla fitta selva per coprire le sue parti intime. [...]

Così Odisseo si trovò in mezzo a fanciulle dalle belle chiome, pur essendo nudo. La necessità lo costringeva.

Apparve loro terribile, tutto coperto di salsedine. Le fanciulle fuggirono via, chi in una direzione, chi nell'altra, verso le spiagge che si protendevano nel mare.

Sola rimase la figlia di Alcino. Atena le infuse coraggio nel cuore e le tolse la paura dal corpo. Restò ferma davanti a Odisseo.

Lui, incerto, si chiese se dovesse supplicare la bella fanciulla e abbracciarle le ginocchia, o se fosse meglio pregare da lontano, con parole dolci, affinché gli indicasse la città e gli procurasse vesti.

Dopo aver riflettuto, Odisseo decise di rivolgerle parole gentili da lontano. Temeva che toccandole le ginocchia, la fanciulla si offendesse.

Immediatamente si rivolse a lei con parole lusinghiere e accorte: «In ginocchio ti supplico, o sovrana. Sei tu una dea che abita l'ampio cielo, oppure una donna mortale? Se sei una divinità, simile ad Artemide¹, figlia del grande Zeus, nel tuo aspetto, nella tua statura e nelle tue forme, allora mi prostrerò davanti a te. Se invece sei una delle mortali che dimorano sulla terra, benedetto sia il tuo padre, la tua venerabile madre e i tuoi fratelli. Certamente, il loro cuore si riempirà di gioia nel vederti, come quando danza una

1 Dea della caccia, corrisponde alla dea romana Diana.

bellissima ragazza. Tuttavia, ancora più fortunato di tutti gli altri sarà colui che, vincendo i pretendenti con doni nuziali, ti condurrà a casa. Ammetto che mai, con i miei occhi, ho visto una creatura mortale simile a te, né uomo né donna. Un religioso timore mi pervade nel contemplarti [...]. Appena ieri, dopo venti giorni, sfuggii al mare, sempre trasportato dalle onde e dalle tempestose procelle, lontano dall'isola Ogigia². E ora, un dio mi ha gettato qui, forse per farmi subire ulteriori sventure. Non credo che queste siano finite; gli dèi mi riserveranno ancora molte prove prima che giunga quel giorno. Sovrana, abbi pietà: sei la prima, dopo tante tribolazioni, a cui mi presento supplice. Non conosco nessuno degli uomini che abitano questa città o questa terra. Indicami dove si trova la città e, se hai con te qualche straccio, permettimi di coprire il mio corpo nudo.

Che gli dèi ti concedano ciò che desideri nel segreto del tuo cuore [...]

Nausicaa, dalle braccia bianche, rispose: «Forestiero, non sembri un uomo volgare o stolto. È Zeus Olimpico che distribuisce la felicità agli uomini, indipendentemente dal loro carattere, secondo la sua volontà. Tu hai ricevuto questa sorte e devi sopportarla. Ora che sei giunto nella nostra città e nella nostra terra, non ti mancheranno né vesti né altro, come conviene a un supplice provato dalla sventura. Ti indicherò la città e ti dirò il nome del nostro popolo. Sappi che i Feaci abitano qui, e io sono la figlia del magnanimo Alcino. Da lui dipende la forza e la potenza dei Feaci.»

Detto ciò, Nausicaa impartì ordini alle ancelle dalle belle chiome: «Fermatevi, ancelle, per favore. Perché fuggire alla vista di un uomo? Forse pensate che sia un nemico? Nella terra dei Feaci, non c'è mai stato e non ci sarà mai un mortale che venga a portare guerra. Siamo molto cari agli dèi e viviamo in disparte, tra le onde del mare, al confine del mondo. Nessun altro mortale entra in contatto con noi. Quest'uomo è un infelice, giunto qui come un vagabondo. Dobbiamo prenderci cura di lui, poiché tutti, forestieri e mendicanti, vengono da Zeus. Anche un piccolo dono è prezioso. Dunque, ancelle, offrite cibo e bevanda all'ospite e lavatelo nel fiume, dove troverà riparo dal vento.»

Così parlò Nausicaa, e le ancelle si fermarono, incitandosi a vicenda. Poi condussero Odisseo al riparo, come aveva ordinato la figlia del magnanimo Alcino.

Gli posero accanto le vesti: una tunica e un mantello. Nell'ampolla d'oro gli offrirono il prezioso olio e lo invitarono a fare il bagno nelle limpide acque del fiume.

Allora, tra le ancelle, parlò il divino Odisseo: «Ancelle, vi prego di ritirarvi un po' da parte. Desidero lavare da solo la salsedine dalle spalle e ungerle il mio corpo con l'olio. È da molto tempo che la mia pelle non conosce tale ristoro. Non voglio fare il bagno di fronte a voi, poiché mi vergogno di mostrarmi nudo in mezzo a giovani fanciulle.»

Le ancelle si allontanarono e riferirono a Nausicaa quanto aveva detto Odisseo. Nel fiume, egli si lavò il corpo, liberandolo dalla salsedine che copriva il dorso e le larghe spalle. Con cura, si deterse la testa, sfregando via la schiuma del mare.

Dopo essersi lavato e unto abbondantemente, indossò le vesti che la pura vergine gli

2 Si tratta dell'Isola della ninfa Calipso, dove Odisseo resta per sette anni.

aveva dato. Atena, figlia di Zeus, lo rese più alto e più robusto, e i suoi riccioli scendevano dal capo come i fiori di giacinto. [...] Sedette sulla riva del mare, splendente di bellezza e fascino, mentre la fanciulla lo contemplava con meraviglia.

Nausicaa, rivolgendosi alle ancelle, disse: «Ascoltatemi, ragazze. Voglio dirvi una cosa. Non credo che questo uomo sia giunto tra i Feaci divini senza la volontà degli dèi dell'Olimpo. All'inizio, ammetto, mi sembrava volgare, ma ora assomiglia agli dèi che abitano il vasto cielo. Oh, se potesse diventare mio sposo e rimanere qui con noi! Ancelle, offrite cibo e bevanda all'ospite.»

Le ancelle ubbidirono e posero davanti a Odisseo cibo e bevande. Egli, il paziente e divino Odisseo, mangiò e bevve avidamente, poiché era a digiuno da molto tempo.